

Impegno 3.0

Verso una critica partecipativa?

Pierpaolo Antonello¹

Nonostante la sua presunta ubiquità nel dibattito critico italiano della seconda metà del ventesimo secolo, il concetto di impegno non è stato mai categorizzato adeguatamente dal punto di vista critico, sia per la sua natura intrinsecamente polimorfa (“centrifuga” rispetto al fare artistico), sia per il rapido mutare di contesti e prospettive storico-ideologiche. Nel nostro volume antologico *Postmodern impegno: Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, curato insieme a Florian Mussnug, abbiamo tentato di rendere conto sia dal punto di vista storico-critico, sia dal punto di vista teorico, di alcune forme di impegno politico e civile emerse nella produzione letteraria, cinematografica, filosofica, pubblicitaria dell’ultimo quarto di secolo in Italia, durante la fase più conclamata di quell’epoca storico-culturale che è stata rubricata sotto il termine generico di “postmoderno” – pur nella consapevolezza dell’insufficienza definitoria di questo come di altri termini relativi alla fase più avanzata del capitalismo². In termini generali abbiamo definito queste forme di intervento artistico e civile in termini “post-ideologici”, o “post-egemonici”, con una focalizzazione su forme riflessive e micro-politiche di impegno, senza tentare etichettamenti troppo rigidi, né tanto meno di porre delle divaricazioni nette tra forme “tradizionali” di impegno, più ideologicamente connotabili, e quello contemporaneo, compitando anche i ponti di collegamento fra le due fasi storiche e generazionali. Del resto, se da una parte i problemi definitori e le contraddizioni di prassi intrinseci a

¹ Vorrei ringraziare Giulia Iannuzzi e Emanuela Patti per i commenti e i suggerimenti bibliografici.

² Per un tentativo di ridefinizione dell’epoca attuale dal punto di vista letterario si veda ad esempio Donnarumma 2014.

questa categoria erano visibili per molti scrittori e intellettuali protagonisti della fase più conclamata dell'impegno, tra fine anni '40 e anni '60 del secolo scorso (da Elio Vittorini a Italo Calvino a Pier Paolo Pasolini)³, dall'altra, continua a insistere nelle varie fasi storiche attraverso cui la categoria si è prodotta, definita, e articolata, una comune innervazione progettuale (se non proprio utopica) del fare artistico che viene guidato dalle potenziali trasformazioni sociali che la rappresentazione letteraria o cinematografica o mediale di una determinata realtà o evento dovrebbero mettere in moto. Quello che sottende implicitamente o esplicitamente queste espressioni artistiche o di intervento politico-culturale è sempre lo scarto fra uno stato di cose attuali e una proiezione ideale che viene costantemente disattesa dalla realtà contemporanea o dalla storia recente; un difetto rispetto a determinati processi democratici e emancipativi auspicabili, o rispetto alle risoluzioni di sperequazioni sociali, economiche o identitarie, il cui superamento viene visto come necessario. Come ha scritto Carlo Ginzburg, riprendendo un saggio di Calvino su Northrop Frye, c'è sempre una componente di "proiezione del desiderio" nel lavoro letterario come in quello storiografico che non vuole riflettere semplicemente lo stato delle cose in un contesto storicamente definito, ma si innerva sempre di una tensione progettuale, anche se spogliata di contorni prescrittivamente ideologici (da cui lo spostamento definitorio di Ginzburg da "ideologia" a "desiderio")⁴. Ed è proprio questa "proiezione del desiderio" a essere intrinseca alla comprensione di quello che chiamiamo *impegno post-egemonico*⁵.

³ Per una discussione a riguardo si veda Burns 2001.

⁴ In Ginzburg 2006: 309. Nel lavoro storiografico, dice Ginzburg, si intrecciano sempre «principio di realtà e ideologia, controllo filologico e proiezione nel passato dei problemi del presente». In un'intervista rilasciata in occasione della pubblicazione del volume *Rapporti di forza* (2000), rispetto a questo rapporto Ginzburg parlava più significativamente di un pendolarismo fra 'prova' da una parte e 'proiezione del desiderio' dall'altra.

⁵ Come ha per esempio sottolineato Steven Seidman in un saggio sulle politiche identitarie da una prospettiva queer: «I view postmodernism as speaking of multiple, local, intersecting struggles whose aim is less 'the end

Un ulteriore momento di riflessione rispetto alle premesse di *Postmodern Impegno* potrebbe consistere nel rivisitare alcune delle assunzioni teoriche di base e cercare di capire quali siano le possibili ricadute critiche e disciplinari di queste nuove forme di intendere l'impegno in epoca contemporanea. In particolare, potrebbe essere utile guardare queste risultanze estetiche ed espressive non tanto dall'atto della produzione ma da quello della ricezione e della loro valutazione critica. Se una delle caratteristiche della postmodernità è la produzione di oggetti riflessivi, di forme di investimento riflessivo degli oggetti estetici⁶, doverosa e metodologicamente inevitabile è anche una autoriflessività del gesto critico, non solo nel senso di messa a punto di un metadiscorso teorico, ma di presa di coscienza delle circostanze di contorno, storiche, culturali o ideologiche, attraverso cui questo discorso si sviluppa – inquadrandola appunto attraverso una categoria, quella dell'impegno, che è stata quasi sempre declinata dal punto di vista autoriale e della produzione.

Non sfugge a molti infatti la circostanza che la questione dell'impegno ritorni al centro del dibattito critico non solo in termini diagnostici, rispetto alla produzione artistica degli ultimi decenni, o per residuali imperativi massimalisti e ideologici, ma come esigenza del critico stesso che necessita di individuare nel proprio lavoro forme di "salienza" politica (anche come possibilità di auto-legittimazione in un periodo storico in cui la critica viene progressivamente marginalizzata nel dibattito pubblico), ovvero per essere storicamente parte in causa di determinate trasformazioni economiche e sociali. Il riemergere negli ultimi quindici anni di un interesse per il rapporto fra letteratura e industria nell'ambito degli studi italianistici, ovvero per la variegata rappresentazione letteraria o cinematografica della de-industrializzazione, del precariato e del "proletariato diffuso"⁷, non

of domination' or 'human liberation' than a creation of social spaces that encourage the proliferation of pleasures, desires, voices, interests, modes of individuation and democratisation», Seidman 1993: 106.

⁶ Cfr. Lash 1994: 138. Si vedano inoltre gli studi di John Fiske, Fiske 1989a, Fiske 1989b; Jameson 1990: 145-46.

⁷ Spinazzola 2000; Contarini 2010; Jansen 2014.

corrisponde solo a un infittirsi di queste tematiche nel contesto produttivo nazionale, ma una precisa implicazione esistenziale da parte di una certa generazione di studiosi che sono parte in causa di questi processi. D'altro canto questa prospettiva storica può essere declinata in termini globali e sistemici per cui la precarizzazione del lavoro culturale non è solo un fenomeno locale, di una nazione attraversata da una delle sue ricorrenti "crisi" sistemiche, ma è un prodotto di determinate rivoluzioni tecnologiche che stanno riducendo il margine di profitto di tutti i produttori di cultura a livello mondiale, favorendo il costituirsi di nuove forme di "savoir faire", sempre più scollegate da ogni valorizzazione economica. E se da una parte queste riconfigurazioni producono forme di gratuità che sembrerebbero scavalcare le logiche di appropriazione capitalista, dall'altra costituiscono la base di una nuova configurazione economica, con una accentuazione della privatizzazione delle risorse culturali disponibili⁸.

Ma in che modo deve essere concepito l'impegno critico in un contesto storico, ideologico, e socio-economico come quello attuale? Una preliminare dieresi nella pratica critica è quella relativa al rapporto con "urgenze" politiche immediate, che vengono declinate nei termini di analisi "militanti", e che costituiscono la prassi più stabilizzata e riconoscibile dell'impegno critico, e la consapevole e strategica adozione di una strumentazione analitica più rigorosamente e scientificamente controllata, che risponda a metodologie teorico-critiche stabilizzate nel contesto dell'accademia internazionale e che, come ha sottolineato Pierre Bourdieu, hanno comunque una rilevante valenza di intervento culturale e politico. In un suo breve intervento pubblicistico dal titolo "Pour un savoir engagé", Bourdieu parlava infatti della falsa dicotomia fra "scholarship" e "commitment", tra "ricerca" e "impegno":

il faut être un savant autonome qui travaille selon les règles du scholarship pour pouvoir produire un savoir engagé, c'est-à-dire un *scholarship with commitment*. Il faut, pour être un vrai savant

⁸ Cfr. Villares 2008: 73-74; Ippolita 2005.

engagé, légitimement engagé, engager un savoir. Et ce savoir ne s'acquiert que dans le travail savant, soumis aux règles de la communauté savante. (Bourdieu 2002: 3)

Stabilire in che modo questa *scholarship with commitment* possa definirsi e attuarsi concretamente nel contesto degli studi letterari e comparati non è semplice, ma è possibile individuarne alcune forme, soggette del resto a inevitabili riconfigurazioni, vista la velocità di mutamento della cosiddetta sfera pubblica e le nuove modalità di circolazione dell'informazione, inclusa quella accademica. A questo proposito serve sgombrare il campo da qualsiasi questione di rilevanza rispetto al bacino di ascolto, che si assume di principio alquanto limitato nel caso degli studi letterari, perché i meccanismi di propagazione culturale funzionano in maniera non controllabile, e perché in una fase come quella attuale, i processi di traduzione discorsiva si sono ampliati e diversificati, non permettendo alcuna conclusione o generalizzazione sostanziale a riguardo.

Oltre la letteratura

Come prima premessa generale dovremmo distinguere l'“impegno” dal “politico”. Mentre la categoria del politico è consustanziale al fare letterario, quella dell'impegno è esorbitante ad esso e opera in senso centrifugo. Prendendo spunto dalla riflessione di Jacques Ranciere, la letteratura come fenomeno culturale è intrinsecamente politica, in quanto relativa alla *polis*, a una comunità linguistico-culturale, dal momento che contribuisce alla organizzazione simbolica e autorappresentazione di una società; ovvero in quanto assiste alla condivisione e redistribuzione del sensibile o del dicibile (cfr. Ranciere 2000). Questo del resto era anche uno degli assunti di Jean-Paul Sartre in *Qu'est-ce que la littérature?*: la convinzione che la letteratura e l'uomo di lettere abbiano una posizione privilegiata nella costruzione di uno spazio controegemonico, per la loro capacità di riarticolare il linguaggio comune (Sartre 1948). Si innesta però qui una dieresi, una divaricazione che intrinsecamente mette in pericolo la

specificità del fare letterario in quanto tale. Benoît Denis nel suo saggio *Littérature et engagement*, spiega come la prospettiva sartiana sul rapporto fra letteratura e impegno comporti delle forti spinte centrifughe, che spingono lo scrittore al di fuori del campo letterario propriamente inteso, o almeno a una sua riconfigurazione sostanziale:

Là où la modernité s'est focalisée sur la recherche d'une littérature pure, l'engagement semble au contraire induire une logique centrifuge, en vertu de laquelle la littérature se trouve menacée de dispersion, sans cesse sollicitée qu'elle est par d'autres questions qui l'éloignent d'elle-même et changent le sens de l'expression 'faire oeuvre littéraire'. (Denis 2000: 75)

Una delle prerogative dell'impegno, è infatti il suo estrinsecarsi attraverso una pluralità di generi discorsivi e di mezzi espressivi. Gli interventi letterari informati da un'urgenza politica o civile, continua Denis, travalicano i confini ristretti della "letteratura alta", piegandosi a una varietà ampia di generi e modalità espressive: storicamente «la littérature engagée se présente souvent comme une *littérature de circonstances*, faite de textes aux statuts très divers (manifestes, pamphlets, articles de presse, pièces de théâtre ou romans à l'intrigue très située, etc)» (Denis 2000: 75-76). Allo stesso modo, e contestualmente con l'aggiornamento tecnologico e mediale dell'ultimo mezzo secolo, molti autori contemporanei hanno integrato le forme espressive tradizionali (giornalismo culturale, pamphletismo, generi letterari *highbrow*), con forme, mezzi e generi fra i più vari come la televisione, la narrativa di genere, il documentario, i blog, la scrittura collettiva, i graphic novels, in questo senso conformandosi a quella che è stata definita da Henry Jenkins come una «convergence culture», dove le forme discorsive non possono più essere considerate in "isolamento" ma costantemente attraversate da una "miscelazione" intermediale (Jenkins 2006), ed è solo l'artificialità delle distinzioni disciplinari che continua a produrre delle "cecità" interpretative a riguardo.

Conseguentemente, dal punto di vista dell'analisi critica quello che viene richiesto è la capacità di muoversi in maniera "transitiva" o interdisciplinare attraverso diversi generi, registri e modalità espressive, con la necessità di un costante aggiornamento metodologico e di vocabolario che permetta di scavalcare le compartimentazioni discorsive relative ai singoli media o mezzi espressivi, affrontando i problemi di carattere rappresentativo all'interno di uno spazio intermediale dove letteratura, cinema, televisione, fumetto, musica, o altro, risultano afferenti a un costellazione ipertestuale in cui le singole modalità generiche e espressive tendono a contaminarsi reciprocamente e dove l'esperienza della ricezione è anch'essa influenzata dalla sua natura "rimediativa" e ipertestualizzata⁹.

Un'ulteriore riflessione riguarda la fortuna della categoria dell'impegno nel contesto della cultura italiana, della sua storiografia e della sua critica. Questo si dà ovviamente per la forte politicizzazione che ha sempre contraddistinto il dibattito critico nazionale, ma anche perché l'idea dell'impegno si trova in profonda consonanza con uno dei paradigmi critici dominati del contesto nazionale, basato sull'imperativo autoriale, sulla dimensione storico-ideologica e progettuale del singolo autore come punto di entrata privilegiato per comprendere il fare letterario o artistico in generale. Se la dimensione del politico può essere eccedente o esuberante rispetto alle intenzioni autoriali e rispetto alle proprie motivazioni personali o ideologiche (famosa è la dizione di Lukács a riguardo; (1972)), anche per la natura sempre dipendente dal contesto storico-culturale di ricezione, la nozione di impegno implicherebbe una forte intenzionalità etico-politica e programmatica, una *agency* individuale che si pone come dato genetico e costitutivo della costruzione letteraria ed espressiva.

Innanzitutto, va sottolineato come il legame troppo stretto tra impegno e una prospettiva autoriale forte, abbia autorizzato e

⁹ Per il concetto di *remediation* si veda il canonico Bolter and Grusin 1998; rispetto a una discussione definitoria relativamente agli studi letterari, Rajewsky 2005.

contribuito alla costruzione di quei fenomeni di feticizzazione personalistica, di costruzione mitologica, di glamour intellettuale che finiscono per sterilizzare qualsiasi valenza critica dell'opera dell'autore in questione, ridotto spesso a formule anodine ed eponime¹⁰.

Se questa focalizzazione è stata favorita e autorizzata nel contesto italiano dalla centralità del campo letterario nella definizione e costruzione del dibattito pubblico e della cultura nazionale, a ben guardare l'idea di impegno necessita di una effettiva "traslazione" se viene riferita a un singolo individuo, che attraverso la propria opera di scrittura pone dei problemi di carattere politico e civile, o se riferita a altri generi espressivi come ad esempio quello filmico che è opera collettiva ed è fortemente mediato da questioni di carattere economico-produttivo e dalle tecnologie disponibili in un determinato contesto storico. La ritrovata vena documentaristica della produzione italiana recente, che ha fornito diversi casi di intervento critico politico-sociale, sarebbe impensabile senza da una parte le strettoie del sistema produttivo ed economico odierno e dall'altra, in senso positivo, senza il passaggio alla tecnologia digitale, creando una interessante tensione fra i vincoli tecnico-economici imposti dai movimenti sussultori del mercato e le capacità di risposta espressiva permessi da questi stessi vincoli¹¹. Allo stesso modo le strettoie produttive e il contesto sistemico complessivo portano a scelte autoriali di "maniera", con opere che vengono investite di un generico intento civile o moralistico, di carattere per così dire "performativo", sulla base di esigenze essenzialmente produttive o di finanziamento pubblico¹².

¹⁰ Sui fenomeni di mitografizzazione di autori come Pasolini o Saviano che di fatto depotenziano la dimensione critica ed emancipativa dei loro interventi, ho scritto in Antonello 2012a.

¹¹ Su questo si veda Antonello 2012b.

¹² A proposito si fa riferimento a un recente convegno *Il sistema dell'impegno nel cinema contemporaneo. Finanziamento, produzione, gusto*, curato da Claudio Bisoni, Dom Holdaway e Dalila Missero, Università di Bologna, 15-16 febbraio 2016. Ovviamente anche il campo letterario è sempre stato costretto dalle maglie più o meno strette dell'industria culturale e sempre più viene ridefinito ora dall'avvento della tecnologia digitale, che sta

Rispetto a un approccio strettamente autorialistico all'analisi letteraria o filmica relativa all'impegno, certamente si è spesso dimenticato il fatto che la complessità di tutti i sistemi di mediazione comunicativa e tecnologica è tale da compromettere qualsiasi possibilità di "controllo", sia dal punto di vista della ricezione dei messaggi informativi e della conoscenza, sia da quello della produzione. Gli studi di Stuart Hall e di Umberto Eco sono stati paradigmatici da questo punto di vista, come lo è stato tutto lo spostamento avvenuto in ambito teorico letterario a partire dagli anni '60 sul momento della ricezione, con lo sviluppo di una serie di "reader response theories" che prevedevano non più un lettore come agente passivo nel contesto ricettivo, ma come co-produttore di significato¹³. Proprio per la loro natura "sporca", il rapporto tra media e produzione culturale rifiuta qualsiasi analisi o previsione lineare e deterministica:

un accrescimento quantitativo dell'informazione, per disordinato e oppressivo che appaia, può produrre risultati impreveduti, secondo la legge per cui nella circolazione delle idee non vi è neutralizzazione riformistica: bensì ogni accrescimento culturale – qualsiasi sia il progetto ideologico che lo determina – produce esiti che, in dialettica con circostanze date, vanno molto al

modificando le modalità di composizione, distribuzione e ricezione del dato letterario. In generale sorprende il fatto che una critica come quella italiana che è stata caratterizzata da un cospicuo numero di intellettuali di orientazione marxista non sia stata in grado di produrre, con poche eccezioni, studi sistematici sull'industria culturale o sui sistemi produttivi e sulle particolari strutturazioni del mercato cinematografico, che hanno avuto un impatto fondamentale sui destini e sullo sviluppo dell'editoria o del cinema italiani. Ovviamente tutto questo comporta necessariamente un'uscita dal campo degli studi letterari propriamente detti, in direzione degli studi culturali, o della sociologia e economia della cultura. Ma appunto queste sono le "eccedenze", gli sconfinamenti o riposizionamenti disciplinari che la categoria dell'impegno necessariamente richiede. Si vedano: Forgacs and Gundle 2007; o in ambito cinematografico: Corsi 2001; Corsi 2005.

¹³ Si pensi ad esempio a Hall 1973; Eco 1979.

di là delle previsioni degli strateghi o degli studiosi di comunicazione. (Eco 2008: xiv)

Come è stato messo in luce da numerosi studi semiologici sulla decodifica del linguaggio, o sulla «materialità della comunicazione», all'interno di ogni atto comunicativo, la materialità o medialità interviene come una interferenza contingente nella costruzione del significato¹⁴. I mezzi di comunicazione producono contingenza e complessificazione sia nella distribuzione della conoscenza sia nello strutturare il contenuto comunicativo, producendo effetti imprevisti, e dando vita a una sorta di *epochè* ermeneutica, una sospensione del giudizio sui possibili effetti che possono produrre. Il sistema dei media non è lineare nel suo impiego e nel suo sviluppo, ed è per questo che ha potuto provocare mutamenti culturali epocali¹⁵.

Il lettore emancipato

Questo ci conduce a uno dei problemi metodologici più complicati nell'analizzare le forme dell'impegno culturale e artistico: l'impatto sul pubblico di destinazione. Quando si parla di impegno raramente ci si interroga sull'efficacia della comunicazione letteraria o artistica o politica del singolo autore, più facilmente ci si concentra solo sulle sue motivazioni e sugli esiti estetici propri. Ma quanto veramente passa delle intenzioni autoriali nei processi comunicativi? Jonathan Rose è stato molto esplicito a proposito, parlando di vero e proprio fallimento «of political criticism, as it is actually practiced»: «with some exceptions, it ignores actual readers. In this terrain, critics repeatedly commit what might be called the receptive fallacy: they try to discern the messages a text transmits to an audience by examining the text rather than the audience» (Rose 2001: 4).

¹⁴ Si veda Gumbrecht and Pfeiffer 1994: 399-402.

¹⁵ Seminali sono a proposito i lavori di di Marshall McLuhan e Elizabeth Eisenstein sugli effetti socio-culturali dell'invenzione della stampa. Cfr. McLuhan 1962; Eisenstein 1979.

È interessante vedere come alcuni autori cardine delle forme tradizionali dell'impegno letterario in Italia come Pasolini e Calvino, si stessero interrogando su quali fossero le forme residuali dell'impegno dopo la crisi ideologica degli anni '60. Con toni e forme diverse entrambi spostavano l'accento sul momento della ricezione, sul ruolo fondamentale del lettore (Calvino), ovvero, verso una forma più allargata e anarchica di fare cultura come pre-condizione di un rinnovato impegno politico (questo soprattutto Pasolini). Del resto come scriveva Calvino nella sua prefazione all'edizione del 1964 di *Il sentiero dei nidi di ragno*: «l'impegno, può saltar fuori a tutti i livelli», anche dove uno meno se lo aspetta¹⁶.

Da questo punto di vista, con poche eccezioni, mancano nella tradizione storiografica e critica nazionale delle analisi più o meno esaustive dei lettori o degli spettatori rispetto alle loro dinamiche di ricezione e alle loro competenze e/o aspettative ermeneutiche in relazione a specifici prodotti artistici¹⁷. Nel contesto britannico sono stati prodotti ad esempio alcuni studi importanti sulla vita intellettuale della classe operaia, come *The Uses of Literacy: Aspects of Working Class Life* di Richard Hoggart, un lavoro pionieristico del 1957 che esaminava l'impatto dei mass media e della cultura popolare nelle classi lavoratrici, e più recentemente il lavoro di Jonathan Rose, *The Intellectual Life of the British Working Classes* (2001), che si serve della teoria di Ervin Goffman sulla *frame analysis* per comprendere i meccanismi interpretativi delle classi lavoratrici in varie fasi storiche.

La mancanza di resoconti dettagliati se da una parte può corrispondere ad alcune consuetudini ermeneutiche consolidate, dall'altra è causata dall'intrinseca difficoltà metodologica nell'affrontare un argomento del genere. Per decenni si è considerato

¹⁶ Per una discussione a riguardo si veda Burns 2001.

¹⁷ Maggiore attenzione e un apparato metodologico e teorico più stabilizzato è presente nel contesto della critica cinematografica. Si vedano a proposito i lavori di Mariagrazia Fanchi: Fanchi 2014, 2005, 2002; Garofalo 2016; nonché il progetto internazionale *In Search of Italian Cinema Audiences* coordinato da Daniela Treveri Gennari, Catherine O'Rawe e Danielle Hipkins.

impossibile svolgere un'indagine plausibile sulle modalità di ricezione del pubblico. Nelle parole di Jeffrey Richards, «it is pointless to ask for first-hand accounts of ordinary people about how their reading or leisure has affected them. For such evidence cannot exist» (Richards 1988: 2). Allo stesso modo le audience «are a rather peculiar historical object» difficile da localizzare e sistematizzare, dal momento che costituiscono realtà diffuse e frammentarie (Ang 1991), nascoste «in the often invisible history of everyday life» (Spigel 1992: 2). Ciononostante tra gli anni '80 e '90 diversi studiosi si sono dedicati alla storia del libro cominciando a esaminare una quantità enorme di materiale documentale: «common readers disclosed their experiences in memoirs and diaries, school records, social surveys, oral interviews, library registers, letter to newspaper editors (published or, more revealingly, unpublished), fan mail, and even in the proceedings of the Inquisition» (Rose 2001: 4). E, come prevedibile, si è riscontrata la libertà ermeneutica esercitata dai lettori su vari testi classici avvicinati e metabolizzati dalle classi lavoratrici o subalterne senza mediazioni formali, attraverso un forte autonomia interpretativa. O come un testo come la Bibbia offerto a «plebeian readers enormous latitude for individual interpretation and social criticism, even when they had access to few other texts» (*ibid.*: 15). Nei lavori di Hoggart e Rose emergono infatti tutta una serie di testi che se all'apparenza possono essere inquadrati sotto la veste della conservazione, in realtà posseggono una intrinseca valenza critica, se viene tenuto in debito conto il contesto di ricezione e i *frame of reference* dei lettori¹⁸.

Da questo punto di vista una storia del libro e dei lettori finisce per intersecare necessariamente quanto predicato all'interno degli

¹⁸ Questo tipo di inversioni ermeneutiche rispetto alle aspettative critiche di lettura ideologica comuni sono state messe in risalto anche da tutte quelle analisi (da Fredric Jameson a Slavoj Žižek) che si preoccupano di mettere in luce “the political unconscious” del testo, ovverosia la misura in cui un prodotto estetico, che si presenta autorialmente come ‘corretto’ dal punto di vista politico e dell’impegno, possa nascondere in realtà vizi ideologici o prospettive conservatrici se guardato attraverso una lente ad esempio psicanalitica.

studi culturali rispetto alle istanze emancipative della cultura popolare o dei generi di intrattenimento, soprattutto considerando come la “dieta culturale” delle classi lavoratrici si sia alquanto diversificata nell’ultimo secolo, soprattutto in senso multimediale. Come compendio di una letteratura critica ormai vastissima si può fare riferimento a uno dei commenti di John Fiske, che in *Understanding Popular Culture* mette in luce tutte quelle istanze culturali prodotte nel contesto dell’industria culturale del tardo capitalismo:

where hegemony fails, where ideology is weaker than resistance, where social control is met by indiscipline. The pleasures and the politics of such moments are [...] the theoretical crucial ones in popular culture, for they are the articulation of the interests of the people. Popular culture always has a progressive potential. (Fiske 1989a: 177)

Una discussione critica ormai stabilizzata in ambito letterario o cinematografico, ma che trova ancora qualche resistenza pregiudiziale, è quella che riguarda la discussione dei generi e della loro efficacia politica. Le riserve critiche a proposito sono ampie e ben note, ancorché non sia ormai più teoricamente o criticamente sostenibile la necessità di dissociare intrattenimento (intrinsecamente consolatorio e/o reazionario) e impegno politico o civile, come è stato espresso per anni dalla critica più ideologicamente schierata¹⁹. Concordando con Alberto

¹⁹ Si veda a proposito Bioni 2007-2008. Negli *science fiction studies* ad esempio ci sono numerosi contributi sui risvolti critici, politicamente densi e cognitivamente stranianti del genere fantascientifico (si veda Suvin 1978, Freedman 2000, Parrinder 2001, Csicsery-Ronay 2008). In ambito italiano gli autori approfonditi ad esempio in Iannuzzi 2015 confermano l’impegno critico della fantascienza italiana dagli anni Sessanta ad oggi come strumento di “abrasiva messa a fuoco del reale” nella modernità industriale e post-capitalistica. Sulla *agency* critica e creativa dei lettori e del pubblico si sta concentrando un vivace filone di *fan studies*, che, dopo la seminale opera di Henry Jenkins (1992), ha dedicato specifiche attenzioni a questioni di gender (Bacon-Smith 1992) e alla circolarità del circuito comunicativo tra industria

Casadei per cui «nessun giudizio di valore può essere espresso per 'razzismo di genere'» e per esclusioni pregiudiziali (Casadei 2011), basta dare un'occhiata superficiale alla storia della letteratura o del cinema d'impegno per vedere come i generi siano stati sempre usati o metabolizzati da autori *highbrow* (si pensi a Sciascia o a Elio Petri). In generale si dimentica inoltre che i prodotti d'autore spesso finiscono per intercettare un pubblico politicamente omogeneo correndo il rischio di operare in termini autoreferenziali o auto-consolatori.

“Pathos come pedagogia morale”

Già nel 1974, in piena sbornia ideologica, Calvino in “Un progetto di pubblico” si interrogava inoltre se non fosse ormai necessario inaugurare una fase “post-cinica” nell'interpretazione dei testi e considerare «l'uso del pathos come pedagogia morale non mistificante» (Calvino 1995: 345). Quello che si sta affermando nella critica anglosassone sono ad esempio indagini sulla dimensione emotiva del lettore o dello spettatore e sui meccanismi riflessivi e di investimento identitario (cfr. per esempio Holmes 2010). Kimberly Chabot Davis in un articolo su “Audience, Sentimental Postmodernity, and *Kiss of Spider Woman*”, ha scritto che

affect is crucial to sustaining political conviction on the Left as well the Right. With its focus on film melodrama, the text implies that the micropolitics of human relationships is just as important as the macropolitics of Marxist revolution, and suggests that personal desires and dissatisfactions fostered by popular culture could lead to positive change in both the private and the public sphere. (Chabot Davis 2008: 3)

In termini aneddotici Davis ricorda inoltre come messi di fronte a un testo *highbrow* come *The French Lieutenant's Woman* di John Fowles e

culturale e ambiti della ricezione, ad esempio nella costruzione dei prodotti “di culto” (es. Hills 2002).

un testo ugualmente inusuale dal punto di vista narrativo, ma carico di pathos sentimentale e melodrammatico come il romanzo di Manuel Puig

many of the students were moved to tears by *Kiss of the Spider Woman's* affirmation of the power of human intimacy. Because they identified so strongly with Molina and Valentin, their debates about the political meanings of *Kiss* were also more heated than their discussions of Fowles's highbrow text. Their ability to think critically was not hampered by their emotional responses, as detractors of sentimentality often argue; in fact, it was enhanced. (Chabot Davis 2008: 11)²⁰

Sempre dal punto di vista della ricezione e dello studio del pubblico, si sta sviluppando anche tutta una serie di approcci formalisti e cognitivisti della ricezione cinematografica²¹, che studiano ad esempio le modalità di visione di un film caratterizzate da forme non lineari di lettura, da intermittenze e pause di attenzione, da visioni in vari formati, e come eventi sociali e non individuali, che introducono elementi all'altro nel contesto interpretativo; vengono inoltre registrati i risultati epistemici e di consapevolezza critica indotta da visioni multiple dello stesso prodotto testuale e su vari formati, in sala o a casa; dal fatto che il film diventa parte di un ipertesto diagnostico e critico (lettura pregressa di recensioni, aspettative indotte da pubblicità o *trailers*, previa conoscenza di altri film dello stesso autore o dello stesso genere), e che viene poi introdotto in una comunità di discussione, con vari livelli di sofisticazione analitica e critica (dai blog, ai commenti sui social network, ovvero nei semplici termini di *token* di riconoscimento sociale), che saltano le forme di mediazioni tradizionali (le recensioni dei critici accademico-istituzionali vengono scavalcate da

²⁰ In una direzione analoga si sono mossi Orsetta Innocenti e Alan O'Leary nel discutere il *romance* e *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana in Innocenti 2009, O'Leary 2009.

²¹ Cfr. ad esempio Staiger 1992; Prince 1997; e in generale i contenuti della rivista *Projections: The Journal for Movies and Mind*.

una comunicazione orizzontale). Si tratta inoltre di comprendere analiticamente come il pubblico risponda ai sistemi di serializzazione,²² e come questi sistemi contribuiscano a costruire una consapevolezza estetica, sia in termini formali che dei meccanismi narrativi e delle strutture interdialogiche.

Intelligenza partecipativa

Ovviamente la rivoluzione più sostanziale degli ultimi trent'anni è stata quella digitale e della rete che ha letteralmente stravolto le modalità con cui i singoli individui raccolgono e diffondono informazione nonché le relative e complicate pratiche di socializzazione, inclusa quella di carattere civile e politico. Conseguentemente, si stanno consolidando e approfondendo gli studi che stanno tentando di rendere conto dell'esuberanza discorsiva, sia estetica che politica, generata dalla rete, dove si stanno costituendo delle comunità e una ecologia culturale inedita, con una convergenza tra critica accademica e critica militante, ma anche attraverso una comunicazione più diretta con i fandom e con i lettori in genere, che vengono coinvolti in quello che è stato definito come "attivismo interpretativo"²³. Particolarmente centrali da questo punto di vista sono le attività dei blog che stanno che stanno "rimediando" «three print genres: the personal journal, the notecard (used for annotating information sources), and the academic research notebook» (Gurak et al. 2004: 3). Come ha sottolineato Giulio Mozzi, se fino a qualche anno prima il «sistema sanguigno della repubblica delle lettere» era formato da poche riviste tradizionali (più o meno prestigiose, più o meno diffuse), oggi esso

²² Per questo si veda Bernardelli, Federici, Rossini 2016.

²³ «The concept of interpretive activism as a relational position and a practical accomplishment is a useful analytical tool for the study of audiences conceived not as a conglomerate of individuals but as loose networks in which the ability to construct and impose political meanings is unequally distributed» (Stamatov 2002: 345-66).

è costituito da quegli stessi soggetti, *più* una quantità di pubblicazioni avviate nella rete, *più* le versioni per la rete delle riviste già pubblicate in carta, *più* una ormai collaudata consuetudine a mettere in circolazione qualunque materiale risulti rilevante, *più* una grande quantità di pubblicazioni personali in rete che senza avere il carattere di rivista contribuiscono alla circolazione e alla produzione di materiali, eccetera. (Mozzi 2006: 8)

Si tratta di uno spostamento paradigmatico sostanziale dove le gerarchie di intervento critico e l'autorevolezza dei *gate keepers* tradizionali vengono a riconfigurarsi in direzione di una maggiore democratizzazione dei processi di giudizio. Maggiore è poi l'inclusività e l'apertura sostanziale dei blog e maggiore è la loro capacità di sopravvivenza e di reinvenzione, in questo confermando la potenziale sterilità di un controllo gerarchico di stampo tradizionale, sia questo motivato da prospettive ideologiche forti, sia da posizioni di carattere esclusivistico ed elitario, che del resto si pongono in contrasto palese con le caratteristiche proprie del media utilizzato²⁴. In generale nella nuova *media-ecology* del Web 3.0 si espande esponenzialmente il numero di persone che possono accedere a produzione e consumo di testualità e di discorsività, inoltre si istituisce una circolarità produttiva fra autori e lettori, che diventano di fatto co-autori dei contenuti, dando vita a una critica partecipativa che ha ricadute forti sulla produzione creativa, e su quel concetto sempre più vago che chiamiamo "autorialità" (Nardi, Schiano, Gumbrecht 2004). Come ha sottolineato Massimo Lollini a proposito:

²⁴ Francesco Guglieri e Michele Sisto hanno radiografato questi recenti processi nel contesto dell'attivismo interpretativo italiano in riferimento alla critica e militanza letteraria in rete, constatando che il «ritorno all'interventismo sociale, ovvero a una postura dell'impegno che la precedente generazione [...] aveva manifestamente abbandonato, risponde [...] a una strategia di distinzione, che respinge nel passato le posizioni dei predecessori e converte in capitale simbolico specifico (letterario) i profitti provenienti da lotte condotte altrove (in particolare nel dibattito politico-civile)» (Guglieri - Sisto 2010: 169).

Douglas Engelbart has popularized the idea that the cultural change envisioned by the Digital Humanities is so deep that is producing a revolution 'far more significant than the invention of writing or even of printing', to the point that it is now opening the possibility of 'augmenting human intellect' through computer technology. (Lollini 2015: 11)²⁵

Rispetto all'analisi delle risultanze culturali, civili e politiche di queste trasformazioni sono disponibili studi ancora del tutto embrionali e le conclusioni non sono del tutto condivise: «the published studies mostly agree that the use of social media has a significant positive relationship with civic participation although they differ in the reasons, extent, and nature of such relationships» (Skoric et al. 2015).

In generale, dal punto di vista critico si rendono di fatto disponibili un'enorme quantità di dati da cui poter produrre delle inferenze sulla morfologia e sulla qualità delle letture e dei giudizi di gruppi molto estesi di individui, se non di intere comunità linguistiche, nazionali, e culturali: «technologies and practices such as commenting, linking, tagging, and trackbacks enable a level of explicit interaction with both the text and the author not available in previous textual media» (Baumer, Sueyoshi, Tomlinson 2008);

new collaborative forms [are] made possible by interconnectivity on a massive scale. For example, mass-tagging, the collective production of hyper-glosses or hyper-annotations capable to create a meta-data compact which combines individual opinions and computational procedures and can be mined by either humans or programs. (Riva 2015)

²⁵ Vari sono gli studi sull'"intelligenza distribuita" orizzontale, che accomuna, secondo alcuni studiosi, il funzionamento della condivisione della conoscenza nell'Internet al funzionamento di altri sistemi complessi. Si possono citare i seminali Levy 1994; Barábasi 2002; Castells 1996.

Entrando nel territorio disciplinare delle Digital Humanities, si attuano pratiche di “distant reading” che comportano una sempre maggiore alfabetizzazione tecnologica che probabilmente richiederà un passaggio generazionale per potersi stabilizzare dal punto di vista metodologico.

Bibliografia

- Ang, Ien, *Desperately Seeking the Audience*, London-New York, Routledge, 1991.
- Antonello, Pierpaolo – Mussgnung, Florian (eds.), *Postmodern Impegno: Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, Oxford, Peter Lang, 2009.
- Antonello, Pierpaolo, “Di crisi in meglio. Realismo, impegno postmoderno e cinema politico nell’Italia degli anni zero: da Nanni Moretti a Paolo Sorrentino”, *Italian Studies*, 67.2 (July 2012b): 169-87.
- Id., *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell’Italia contemporanea*, Milano, Mimesis, 2012a.
- Bacon-Smith, Camille, *Enterprising Women: Television Fandom and the Creation of Popular Myth*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1992.
- Baumer, Eric – Sueyoshi, Mark – Tomlinson, Bill, “Exploring the Role of the Reader in the Activity of Blogging”, *Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems*, New York, ACM New York, 2008, <http://www.ics.uci.edu/~ebaumer/chi1132-baumer.pdf>, online (ultimo accesso 17/03/2016): 1111-20.
- Bernardelli, Andrea – Federici, Eleonora – Rossini, Gianluigi (eds.), *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale, Between VI.11* (maggio 2016, in preparazione).
- Bisoni, Claudio, “Le masse, la lotta di classe, i testi gramsciani. Appunti sulla ricezione del cinema politico italiano tra anni Sessanta e Settanta”, *Close Up*, 12.23 (dicembre 2007-marzo 2008): 18-29.
- Bolter, Jay David – Grusin, Richard, *Remediation: Understanding New Media*, Cambridge, MIT Press 1998.
- Bourdieu, Pierre, “Pour un savoir engagé”, *Le Monde Diplomatique*, Février 2002: 3, <http://www.monde->

- diplomatie.fr/2002/02/BOURDIEU/8602#tout-en-haut, online (ultimo accesso 17/03/2016).
- Burns, Jennifer, *Fragments of Impegno: Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative, 1980-2000*, Leeds, Northern Universities Press, 2001.
- Calvino, Italo, *Un progetto di pubblico* (1974), *Saggi 1945-85*, Ed. Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 1995: 342-45, I.
- Casadei, Alberto, "Realismo e allegoria nella narrativa italiana contemporanea", *Finzione, cronaca, realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Ed. Hanna Serwoska, Massa, Transeuropa, 2011: 3-21.
- Castells, Manuel, *The Rise of the Network Society*, Malden, Blackwell, 1996.
- Lévy, Pierre, *L'intelligence collective. Pour une anthropologie du cyberspace*, Paris, La Découverte, 1994.
- Barabási, Albert-Lászlo, *Linked: The New Science of Networks*, Cambridge, Perseus, 2002.
- Chabot Davis, Kimberly, "Audience, Sentimental Postmodernism, and *Kiss of the Spider Woman*", *CLCWeb: Comparative Literature and Culture*, 10.3 (2008), <http://docs.lib.purdue.edu/clcweb/vol10/iss3/6>, online (ultimo accesso 17/03/2016).
- Contarini, Silvia (ed.), *Letteratura e azienda: Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nella letteratura italiana degli anni 2000, Narrativa*, nuova serie, 31-32 (2010).
- Corsi, Barbara, "Alle origini della crisi: industria e mercato", *Storia del cinema italiano*, vol. 13, 1977-1985, Ed. Vito Zagarrìo, Venezia, Marsilio, 2005: 329-46.
- Ead., *Con qualche dollaro in meno: Storia economica del cinema italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2001.
- Csicsery-Ronay, Istvan. jr., *The Seven Beauties of Science Fiction*, Middletown, Wesleyan University Press, 2008.
- Denis, Benoît, *Littérature et engagement: de Pascal à Sartre*, Paris, Seuil, 2000.
- Donnarumma, Raffaele, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014.

Pierpaolo Antonello, *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?*

Eco, Umberto, *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa* (1964), Milano, Bompiani, 2008.

Id., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.

Eisenstein, Elizabeth L., *The Printing Press as an Agent of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

Fanchi, Mariagrazia, *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Ead., *L'audience. Storia e teoria*, Roma, Laterza, 2014.

Ead., *Spettatore*, Milano, Il Castoro, 2005.

Fiske, John, *Reading the Popular*, Boston, Unwin Hyman, 1989b.

Id., *Understanding Popular Culture*, Boston, Unwin Hyman, 1989a.

Forgacs David – Gundle, Stephen, *Mass Culture and Italian Society from Fascism to the Cold War*, Bloomington, Indiana University Press, 2007.

Freedman, Carl, *Critical Theory and Science Fiction*, Hanover, Wesleyan University Press, 2000.

Garofalo, Damiano, *Political Audience: A Reception History of Early Italian Television*, Milan-London, Mimesis International, 2016.

Ginzburg, Carlo, *Il filo e le tracce: vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Guglieri, Francesco – Sisto, Michele, "Verifica dei poteri 2.0", *Allegoria*, 61 (2010): 153-74.

Gumbrecht, Hans Ulrich – Pfeiffer, Karl Ludwig (eds.), *Materiality of Communication*, Stanford, Stanford University Press, 1994.

Gurak, Laura et al., "Introduction: Weblogs, Rhetoric, Community, and Culture", *Into the Blogosphere* (2004), <http://hdl.handle.net/11299/172840>, online (ultimo accesso 17/03/2016).

Hall, Stuart, *Encoding and Decoding in the Television Discourse*, Birmingham, Centre for Cultural Studies-University of Birmingham, 1973.

Hills, Matt, *Fan Cultures*, London-New York, Routledge, 2002.

- Hoggart, Richard, *The Uses of Literacy: Aspects of Working-Class Life With Special References to Publications and Entertainments*, London, Chatto and Windus, 1957.
- Holmes, Mary, "The Emotionalization of Reflexivity", *Sociology*, 44.1 (2010): 139-54.
- Iannuzzi, Giulia, *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.
- Innocenti, Orsetta, "La trasformazione dell'intimità: Anthony Giddens e il romance dell'impegno", *Antonello – Mussgnung* 2009: 121-146.
- Ippolita, *Open non è free. Comunità digitali tra etica hacker e mercato globale*, Milano, Eleuthera, 2005.
- Jameson, Fredric, *Late Marxism: Adorno, or, the Persistence of the Dialectic*, London, Verso, 1990.
- Jansen, Monica, "Narrazioni della precarietà; il coraggio dell'immaginazione", *Scritture di resistenza. Sguardi politici dalla narrativa italiana contemporanea*, Eds. Claudia Boscolo – Stefano Jossa, Roma, Carocci, 2014: 69-128.
- Jenkins, Henry, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York, New York University Press, 2006.
- Id., *Textual Poachers: Television Fans & Participatory Culture*, New York, Routledge, 1992.
- Lash, Scott, "Reflexivity and its Doubles: Structure, Aesthetics, Community", *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, Eds. Ulrich Beck – Anthony Giddens – Scott Lash – Stanford, Stanford University Press, 1994: 174-215.
- Lollini, Massimo, "Circles: Networks of Reading", *Humanist Studies & the Digital Age*, 4.1 (2015): <http://journals.oregondigital.org/hsda>, online (ultimo accesso 17/03/2016): 1-34.
- Lukács, György, *Studies in European Realism*, London, Merlin Press, (1950) 1972.
- McLuhan, Marshall, *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*, Toronto, University of Toronto Press, 1962.
- Mozzi, Giulio (ed.), *Best off 2006. Letteratura e industria culturale. Il meglio delle riviste letterarie italiane*, Roma, Minimum fax, 2006.

Pierpaolo Antonello, *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?*

- Nardi, Bonnie A. – Schiano, Diane J. – Gumbrecht, Michelle, “Blogging as social activity, or, would you let 900 million people read your diary?”, *Proceedings of the 2004 ACM Conference on Computer Supported Cooperative Work, CSCW*, 6.3 (November 2004), http://psych.stanford.edu/~mgumbrec/Blogging_as_Social_Activity.pdf, online (ultimo accesso 17/03/2016): 222-31.
- O’Leary, Alan, “Marco Tullio Giordana, or the Persistence of *Impegno*”, *Postmodern impegno: Ethics and Commitment in Contemporary Italian Culture*, Eds. Pierpaolo Antonello and Florian Mussgnung, Oxford, Peter Lang, 2009: 213-31.
- Parrinder, Patrick (ed.), *Learning from Other Worlds. Estrangement, Cognition, and the Politics of Science Fiction and Utopia*, Durham, Duke University Press, 2001.
- Prince, Stephen, *Movies and Meaning: An Introduction to Film*, Boston, Allyn and Bacon, 1997.
- Rajewsky, Irina O., “Intermediality, Intertextuality, and Remediation: A Literary Perspective on Intermediality”, *Intermédialités: histoire et théorie des arts, des lettres et des techniques / Intermediality: History and Theory of the Arts, Literature and Technologies*, 6 (2005): 43-64.
- Ranciere, Jacques, *Le partage du sensible. Esthétique et politique*, Paris, La Fabrique, 2000.
- Richards, Jeffrey, *Happiest Days: The Public Schools in English Fiction*, Manchester, Manchester University Press, 1988.
- Riva, Massimo, “Change of Paradigm: From Individual to Community-Based Scholarship”, *Humanist Studies & the Digital Age*, 4.1 (2015), <http://journals.oregondigital.org/index.php/hsda/article/view/3470/3610>, online (ultimo accesso 17/03/2016).
- Rose, Jonathan, *The Intellectual Life of the British Working Class*, New Haven, Yale University Press, 2001.
- Sartre, Jean-Paul, *Qu’est-ce que la littérature?*, Paris, Gallimard, 1948.
- Seidman, Steven, “Identity and Politics in a ‘Postmodern’ Gay Culture: Some Historical and Conceptual Notes”, *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*, Ed. Michael Warner, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1993: 105-42.

- Skoric, Marko M., et al. "Social Media and Citizen Engagement: A Meta-analytic Review", *New Media & Society* (November 26, 2015), <http://nms.sagepub.com/content/early/2015/11/24/1461444815616221.abstract>, online (ultimo accesso 17/03/2016).
- Spigel, Lynn, *Making Room for TV: Television and the Family Ideal in Post-War America*, Chicago, Chicago University Press, 1992.
- Spinazzola, Vittorio, "Albeggia una letteratura postindustriale", *Tirature 2000, Romanzi di ogni genere: Dieci modelli a confronto*, Ed. Vittorio Spinazzola, Milano, Il Saggiatore, 2000: 97-105.
- Staiger, Janet, *Interpreting Films: Studies in the Historical Reception of American Cinema*, Princeton, Princeton University Press, 1992.
- Stamatov, Peter, "Interpretive Activism and the Political Uses of Verdi's Operas in the 1840s", *American Sociological Review*, 67 (June 2002): 345-66.
- Suvin, Darko, *Metamorphoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre*, New Haven-London, Yale University Press, 1979.
- Villares, Fabio (ed.), *New Digital Media: Audiovisual, Games and Music*, Rio de Janeiro, E-papers, 2008.

L'autore

Pierpaolo Antonello

È Reader in Italian Literature and Culture all'Università di Cambridge (UK). Fra i suoi libri: *Il ménage a quattro. Scienza, filosofia e tecnica nella letteratura italiana del Novecento* (Le Monnier, 2005); *Contro il materialismo. Le 'due culture' in Italia: bilancio di un secolo* (Aragno, 2012); *Dimenticare Pasolini. Intellettuali e impegno nell'Italia contemporanea* (Mimesis, 2012). Co-dirige con Robert Gordon la collana "Italian Modernities" per Peter Lang.

Email: paa25@cam.ac.uk

Pierpaolo Antonello, *Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?*

L'articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Antonello, Pierpaolo, "Impegno 3.0. Verso una critica partecipativa?"
L'immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia, Eds. S. Albertazzi, F.
Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015),
www.betweenjournal.it.